Metodologia della ricerca storica Professore: Abbattista Guido Buiatti Simone Relazione sul saggio “Certezze granitiche. Una fonte epigrafica” di Roberto Bizzocchi.

Ludovico Antonio Muratori, padre nobile di tutti gli storici italiani, intorno al 1740 completò una raccolta di iscrizioni latine, il Novus Thesaurus veterum inscriptionum. L’autore del saggio riporta il testo di una di queste iscrizioni e il luogo dove si trovava all’epoca, in una residenza ducale situato fuori Modena; si tratta di un’iscrizione sepolcrale voluta da un magistrato, di nome Tiberio Azio, per sé e per la propria famiglia. Queste fonti sono di grande importanza, spesso dettate da occorrenze di vita quotidiana e non da episodi eccezionali; nel 1530 Francesco Guicciardini disse in merito che “nelle istorie de’ Romani, de’ Greci e di tutti gli altri si desidera oggi la notizia in molti capi: verbigrazia, delle autorità e diversità de’ magistrati, degli ordini del governo, de’ modi della milizia, della grandezza delle città e di molte cose simili, che a’ tempi di chi scrisse erano notissime e però pretermesse da loro”. In un suo *dialogo*, il vescovo spagnolo Antonio Augustín, pochi decenni dopo la riflessione di Guicciardini, scrisse in merito “Vi sono [nelle iscrizioni] infinite utilità, per intendere molte cose, che ne’ libri mancano, o sono oscure da intendere...”. A partire dalla seconda metà dell’Ottocento, gli studiosi del mondo antico curarono una monumentale raccolta sulle iscrizioni latine, la Corpus Inscriptionum Latinarum, che comprende anche l’iscrizione modenese di Tiberio Azio. Un particolare che emerge dal testo è il nome Foresto, che non appartiene all’onomastica latina, ma per contro, Foresto è il nome dell’appassionato ed eroico tenore dell’*Attila* di Verdi; questo nome compare con gran risalto nella narrazione “La guerra d’Attila”, composta a metà del Trecento. Oggi sull’iscrizione non si legge più la parola “Foresto”, ma piuttosto L. Oresto, nome che pone altri dubbi e rievoca sia il protagonista delle tragedie di Eschilo, sia il padre di Romolo Augustolo. La censura erudita sul nome Foresto indica che l’iscrizione di Tiberio Azio è falsa, benchè fosse ancora inserita nel Corpus Inscriptionum Latinarum, ma spesso le fonti false sono rilevatrici; in questo caso la tipologia coinvolta è quella delle generazioni [genealogie] familiari. Il nome Foresto appare nella “Historia de Principi di Este” di Giovanni Battista Pigna; in questo volume gli Este (vari dei quali avevano portato il nome di Azzo) vengono fatti discendere da un clan gentilizio romano, la gens *Atia*, celebrata anche da Virgilio nell’Eneide, la quale si sarebbe spostata a fine dell’età imperiale nella colonia di Ateste, chiamata poi Este. [quali altri elementi fanno sospettare la non autenticità dell’iscrizione?] All’epoca non era un’idea assurda quella di commissionare una storia che riconduceva il principe ad una discendenza importante, in particolare se ci fosse stata una disputa politico-diplomatica con un altro Stato in corso; l’esempio della genealogia degli Este è solo uno dei molti esempi. Il nesso tra pietra sepolcrale e storiografia moderna è proposto da Armando Momigliano, il quale sostiene che il lavoro degli studiosi di iscrizioni e oggetti antichi ha portato sia a colmare le lacune lasciate dai grandi storici politici, sia a porre le basi del principio per cui noi oggi distinguiamo fonti di prima e seconda mano, originali e derivate. Secondo Vincenzo Bordini, letterato del Cinquecento, non c’è pericolo di incappare nei falsi “quanto all’inganno che qualcuno teme, non ci è questo pericolo, né è tanto agevole il contraffare così al netto la sincera, e pura antichità...”; la storia degli eruditi in età moderna è riconducibile a una sorta di allegorica battaglia tra il “bene” ovvero i critici e il “male”, i falsari. Quando Muratori scrive *Antichità Estensi ed Italiane* (1717) scredita il nesso tra la gens Atia e gli Este, quando la prospettiva della *Historia Salutis* (antichità e prossimità di origini erano un valore) è in profonda crisi, ma inserisce comunque la lapide di Tiberio e Foresto nel Novus Thesaurus. Non è solo la perizia filologica a preservarci dai nostri errori, ma lo può fare in maniera forse migliore il nostro dubbio razionale; la smentita delle origine degli Este non dipende qui dallo smascheramento di un falso, ma dal rifiuto di un preconcetto.